Les «petites tragédies» de Jean-Luc Lagarce. “Derniers remords avant l’oubli” & “Juste la fin du monde”, sous la direction de Béatrice Jongy

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3529>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3529

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 208-209

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, « *Les «petites tragédies» de Jean-Luc Lagarce. “Derniers remords avant l’oubli” & “Juste la fin du monde”, sous la direction de Béatrice Jongy* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 17 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3529> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3529>

Questo documento è stato generato automaticamente il 17 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Les «petites tragédies» de Jean-Luc Lagarce. “Derniers remords avant l’oubli” & “Juste la fin du monde”, sous la direction de Béatrice Jongy

Stefano Genetti

NOTIZIA

Les «petites tragédies» de Jean-Luc Lagarce. “Derniers remords avant l’oubli” & “Juste la fin du monde”, sous la direction de Béatrice JONGY, Neuilly-les-Dijon, Les Éditions du Murmure, 2011 («Lecture Plurielle»), pp. 104.

- 1 Drammaturgo tra i più studiati e rappresentati – anche in Italia, nella traduzione di Franco Quadri (Ubulibri, 2009) e grazie, tra l’altro, al progetto promosso da Luca Ronconi presso il Piccolo di Milano –, Jean-Luc Lagarce è ormai un autore consacrato: in repertorio alla Comédie-Française e in programma all’Agrégation proprio con le due opere delle quali il presente volumetto, purtroppo privo di bibliografia critica, fornisce un variegato commento, ricco di spunti e di paralleli, anche con autori della tradizione tedesca quali Kleist, Hofmannsthal, Walser, Kafka e Bernhard. Nella sua *Introduction*, intitolata “*Générations perdues*”, *tragédie lyrique (à peine)* (pp. 7-15), la curatrice evidenzia gli aspetti che accomunano queste due *pièces* del ritorno e della perdita. Entrambe inscenano *retrouvailles* tormentate, perturbanti, e hanno per protagonisti due solitari, Pierre e Louis rispettivamente, doppi dell’autore e fantasmi votati all’oblio. Entrambe sono tragiche commedie del nulla di fatto, dove il metadiscorso ha il sopravvento sul messaggio e dove il profluvio di parole, col suo «lyrisme [...] désenchanté» (p. 15), differisce l’intreccio, fino a evacuarlo.
- 2 Su *Juste la fin du monde* – logodramma del non detto, sul punto di essere detto eppure indicibile – verte principalmente l’*Entretien avec Jean-Charles Mouveau-Mayeur, metteur*

en scène et comédien (pp. 17-45), direttore artistico della compagnia L'équipe de nuit coinvolta anche negli eventi dell'Année Lagarce (2007). Di questa *pièce* sospesa tra realtà e sogno, tra la casa di famiglia in provincia e l'oltretomba, si sondano le varie dimensioni: il sistema dei personaggi e le tematiche quali il confronto generazionale e l'impostura, il risentimento e il rimorso; il montaggio di voci e l'orchestrazione delle pause che, in assenza di didascalie, conferiscono peculiari effetti ritmici a dialoghi dove domina un linguaggio "scritto", iperletterario e tuttavia profondamente teatrale – «C'est étrange à lire mais pas à dire» (p. 38) –; la violenza del silenzio e l'«hystérie de la parole» (p. 23) che accerchia il *beau parleur* Louis secondo una figura scenica circolare linearizzata nell'allestimento, prevalentemente frontale, visto a Milano (stagione 2008-2009, regia di Carmelo Rifici). Il discorso sulla portata meta-teatrale – come sottolinea anche l'allestimento italiano, Louis è «le premier spectateur de la pièce» (p. 42) – consente inoltre di riflettere, a partire dal motivo letteralmente «obscène» (p. 20), sospinto "fuori scena", della sieropositività, sull'opera di Lagarce in quanto teatro dell'irrappresentabile.

- 3 Dei due saggi che seguono, l'uno (Anaïs BONNIER e Marie-Isabelle BOULA DE MAREUIL, «*Ce que je voulais, ce que nous avons voulu, ce que nous aurions voulu*»: les attentes déçues, pp. 77-101) individua nel desiderio disatteso, che a sua volta si traduce in digressione «qui fait diversion» (p. 84), il motore di una drammaturgia del rinvio, della deviazione e dello stallo. L'altro (Lydie PARISSE: *Jean-Luc Lagarce: une dramaturgie de la parole "trouée". La langue en défaut, le réel en défaut. Réflexions sur "Derniers remords avant l'oubli"*, pp. 47-76) è incentrato proprio sull'«exacerbation de la fonction métalinguistique et métadramatique» (p. 64) e comporta numerosi rimandi a Maeterlinck, Strindberg et Cechov, alla drammaturgia beckettiana dell'impedimento ad agire e dell'incapacità di esprimere, nonché al teatro di Tardieu o di Novarina (ma il pensiero va anche ai drammi radiofonici di Sarraute o Pinget). L'ipercorrettezza lessicale e sintattica, la disposizione tipografica del fraseggio, il riciclaggio e il *détournement* di frasi fatte e lo sfruttamento di ogni sorta di malinteso, contraddizione o incidente linguistico sono altrettanti modi per segnalare l'inadeguatezza della parola e il sacrificio della *chose* che il *mot* impone, per trasferire cioè nella partitura testuale «un manque inscrit dans le langage» (p. 48) e per interrogare, sulla scena teatrale, l'atto stesso di dire: «Ce que jouent les personnages, c'est un drame du langage, mais aussi une remise en cause des mots de la tribu, fondatrice d'une poétique» (p. 49), una poetica che coniuga eccedenza e alienazione, logorrea e vuoto.